

## Un proverbio russo

Quando il piccolo padre, Czar, star-nava, la Russia ha il mal di capo, il povero mugs s'asciuga gli occhi. — Ecco un proverbio del doloroso regime czarista.

Un giorno, in tempi lontani, il piccolo padre, nella persona d'Iwan, detto il Terribile, in incognito entro nella capanna d'un misero contadino e nell'unica stanza del tugurio vi trovò tre bimbi piangenti di fame ed una donna intenta a mescolare in un paiolo.

« Non siate così impazienti! Non vedete che la mamma sta cuocendo il desinare? ». Così disse l'incognito, onde calmare la disperazione dei fanciulli e meglio poter osservare in quale abbondanza navigassero i suoi fedeli e bene amati sudditi.

« Sarà lunga ancora la loro attesa, questo benedetto montone è troppo duro », e avvicinandosi allo sconosciuto con il paiolo fra le mani, la madre chiese: « Dica, mio ottimo signore, quant'anni avrà questa carne? »

E si dicendo levò dal paiolo un sasso. Indi proseguì: « Ora i figli si fan grandi e non è tanto facile far passare sassi per carne! E' da stamane che chiedono cibo; io, per ingannare il loro e un po' anche il mio digiuno, misi nel paiolo un sasso e dissi ch'era carne di montone. In questo modo ottenni per un paio d'ore un silenzio rotto solo da lunghi, strazianti sospiri ».

I cronisti contemporanei avran fatto sapere a tutti i moscoviti e non moscoviti avidi di notizie, che, quella notte, il sommo Iwan, pari a Carneade di manzoniana memoria, poco o nulla dormì; forse, nel dormiveglia avrà detto: « Tutti così codesti miseri straccioni, non sanno e non fanno che chiedere e in contraccambio mai nulla danno; solo con la guerra si può approfittarne della loro unica sostanza: la pelle ».

In questi giorni, i profetari che sperano nelle riforme borghesi, altro non sono che i suaccennati ragazzi che attendono carne dai sassi più o meno duri.

Il credere che un nuovo « ministro » possa sanare la piaga della miseria, il cancro militarista, il putridume burocratico, sopprimendo la plutocrazia, la nullità autoritaria, l'ambizione politica ed innalzare, sia pur lievemente, la sanguinante indigenza, il credere codesto è cosa di una mente non ragionevole, d'una pronunciata malattia ottimista atta a digerire, per verità, la menzogna più evidente.

Tutti i Ministri borghesi, tinti più o meno di qualsiasi colore, cadranno inevitabilmente nei passati errori; seguiranno l'identica carreggiata che crea: « ruffiani, baratti e simili lordure ». Gli sfiniti, le cadute, i rimasti e le nuove composizioni di Gabiretti, ad un popolo sacrificato e salassato da una lunga guerra, non danno l'effetto d'una carta senapata sulla spalla d'una cariatide?

Il proletario, questa gran fornace di tutte le fiamme, bisogna che si affidi incrollabilmente creda nella forza e volontà sua; forza e volontà ch'egli diede disinteressatamente a tutti gli intrighi, a tutti gli ambiziosi, a tutte le cause a lui estranee; forza e volontà che mai sfruttò per propri interessi, per più stretti suoi bisogni, nemmeno per la sua stessa vita. E sa il capitalismo quanto sia forte questo artefice, deriso, di ricchezze altrui, ma in cuor suo nulla teme fin che vede questa grande corrente bastare da sola al movimento progressivo, anzi al perfezionamento della civiltà vera; defraudata lungo il suo percorso, incanalata in tutte le direzioni e rappresentata alla metà da piccolo, limpido rigagnolo.

Epperò il capitalismo intravede che gli eterni Sanculotti stanno per rifare il Novantatre, vede la folla giacobina che muove all'Assemblea « loro eterna Messalina » a reclamare, anzi imporre: giustizia, libertà, uguaglianza universale.

I ragazzi dell'accennato proverbio si son fatti grandi, il cibo promesso non è ancora cucinato, escono dal tugurio in cerca di pane e di lavoro, hanno il cuore temprato al dolore, le membra provate ai crampi del digiuno, il braccio muscoloso, la volontà ferma di trovare quello che cercano.

La legge puntello, il cavillo, il con-cione retorico non li ferma.

Affamatori! in guardia! Il proletario è cavaliere. Assale apertamente.

DIMITRI.

« La guerra ha suscitato una malattia particolare, di cui i sintomi principali sono la soppressione del senso critico, il sospetto ingiustificato, e lo spirito di intolleranza. »

PAUL SEITZEL.

## LENIN

Venne al popolo di Russia, venne a tutti i popoli della terra, in questa grande rinascita del mondo lavoratore, portando nelle sue mani la « realtà ».

Dal nord al sud e da tutte le zone terrestri, al di sopra delle paci-guerre e delle guerre-paci, i proletari guardano a lui, sperano in lui, amano lui.

Guardano a lui, che venne a loro, coll'integrità della sua fede, passata a traverso i bagni della Siberia zarista, a traverso l'esilio, fra le dure lotte sempre, fino a Zimmerwald, dove fissò graniticamente la via che i popoli dovevano seguire: « Non è socialista colui che non sa sacrificare la propria patria, al trionfo della rivoluzione sociale ».

Pioniera con lui, Rosa Luxemburg, che rese colta sua morte, più grande la fede, più bello il morire.

Chi è Vladimiro Oulionof (Lenin), capo dei commissari del popolo di Russia?

Sinistro avventuriero, lo chiamò la borghesia, sorto come un rettile immondo dal pantano della rivolta popolare. Eppure ella sa ch'egli viene dalla nobiltà ereditaria, essendo figlio d'un consigliere di Stato del governatorato di Sunbrisk, dove nacque il 10 aprile 1870. E sa ch'egli non è un primitivo, un ignorante, un fanatico, ma uomo di soda cultura, autore di pregevolissimi lavori scientifici quali: « Lo sviluppo del capitalismo in Russia », « Materialismo e Criticismo empirico », « La questione agraria »; e uomo dalla fervida intelligenza che vibra in numerosi articoli su: « Il Comunista »; il « Social democratico » ed altri giornali; su opuscoli di propaganda quali: « In dodici anni », « L'imperialismo ».

Egli avvince a sé il suo popolo, col fascino della sua eloquenza semplice, popolare, densa di logica; lo avvince colla potenza della sua volontà dominante e autoritaria e colla probità della sua vita.

Chi lo conobbe, disse ch'egli ha, fisicamente, la testa impressionante d'un profeta mistico. Mistero invero questo potere ch'egli esercita sul proletariato universale, mistica invero questa scintilla, che non dovrà spegnersi, fecondata da lui, nella mente e nel cuore di milioni di uomini diversi.

Oh! se grande e mistica è l'atavica bellezza simbolica del biondo profeta di Galilea, trasfusa nel nostro sangue dai secoli cristiani; non meno grande è il simbolo tutto moderno di questo rosso uomo di Russia, dal corpo pesante, dall'andatura pesante, dallo sguardo penetrante, dalla fronte alta e calva.

Grande e reale insieme, perchè la realtà ch'egli ha saputo dire e sostenere ai suoi fratelli, in due anni di titaniche lotte, sembrano chimeri.

Eppure è una realtà evidente; un anello che si è già saldato fortemente alla nuova catena dei popoli: l'Ungheria.

Si concentrano le forze borghesi e premono da ogni lato con ogni mezzo: colla fame e colla guerra. Perchè sanno che, spezzato questo legame, è infranto, forse per secoli, la catena i cui anelli, in quest'ora, ogni popolo va formando.

Egli disse: « ... Io istituisco l'armata rossa, che nell'avvenire sarà il sostegno della futura rivoluzione sociale in Europa ».

Ma in tutto il mondo un'armata di spiriti tesi nella fratellanza della comune mèta ti gridano: O proletario di Russia, o proletario d'Ungheria: siamo con te!

EVIA.

## GUERRA E DELINQUENZA

In un suo studio apparso nella *Sociological Review*, il signor Chapman pone in rilievo come dallo scoppiare della guerra la percentuale della delinquenza infantile e femminile sia in continuo aumento. Nel Regno Unito la delinquenza infantile è aumentata del 50 per cento, per i reati contro la proprietà, e del 30 per cento per gli altri. Un tale aumento si nota anche negli Stati non belligeranti.

Le cause principali di questo aumento sembrano essere: l'assenza del padre o di entrambi i genitori, le accresciute occupazioni della madre, la chiusura di scuole, la diminuzione dei maestri e delle altre persone dedite a uffici educativi, l'oscurità delle vie, la scemata protezione della pubblica sicurezza, le aumentate seduzioni del commercio girovago.

Se la delinquenza degli adulti è diminuita, ciò si deve al grande numero di crimi-

nali che è stato richiamato alle armi. Tuttavia certe forme di reato sono in aumento. I furti in ferrovia, per esempio, sono aumentati. Altrettanto avviene sui battelli e in certi opifici industriali. Fra i soldati il furto si pratica come per sicuro. E, quel che è peggio, si va perdendo il senso dell'immoralità del furto. L'ubriachezza e la prostituzione sono pure in continuo aumento.

DAL « Oenobium ».

**I borghesi di Milano non hanno guardato a spese, nei giorni precedenti allo sciopero. La città era tappezzata di manifesti come in tempi di elezioni politiche o amministrative. Una enorme quantità di manifesti venivano distribuiti, persino mediante automobili in corsa!**

## Il caro-vita e la logica dei lavoratori

E' accaduto in questi giorni quel che doveva accadere. Il gregge proletario consumatore, stanco di essere scorticato, è balzato in piedi in un impeto di ribellione ed ha stretto le mani intorno al collo degli strozzini imponendo il basta alla loro azione nefanda.

L'agitazione, iniziata a Spezia poche settimane or sono, si è estesa a tutta l'Italia. E non poteva essere diversamente. Il rincaro di ogni genere di consumo aveva raggiunto ormai il suo più alto « diapason » inasprendo nel peggior modo la massa operaia che vedeva reso nullo ogni aumento di salario dall'aumento sempre maggiore del costo della vita.

Le massaie, fatte impotenti a continuare quei miracoli di economia domestica che esse sole sanno compiere, visto che ogni nuovo espediente tentato per sbarcare il lunario andava a frangersi contro l'esosità degli speculatori, hanno deciso anch'esse di fare un po' di giustizia distributiva e, prime su quasi tutte le piazze, hanno dato il segnale della sommossa rovesciando qualche panierino sulla testa dei venditori: così, una volta tanto, se ne sono ritornate a casa colla cesta meno leggera e la tasca un po' meno vuota.

L'iniziativa, si capisce, ha trovato il terreno favorevole, e quel che è accaduto è noto. Bene, benissimo! Era ora che qualcosa rompesse una buona volta il circolo vizioso in cui ci si aggirava da ormai troppo tempo senza trovare una via d'uscita.

Si sbraita perchè sono avvenuti sperperi, saccheggi, devastazioni. Non cascherà il mondo per questo. Sono marcati tanti vagoni di merci nei magazzini degli accaparratori in questi quattro anni di guerra e nessuno ha mai fatto il chiasso che si fa ora per qualche prosciutto rubato o per qualche damigiana d'olio che ha lucidato il pavimento d'una bottega.

Non s'intende con ciò di fare l'apologia del saccheggio, nè tanto meno di incitare allo sperpero delle scarse risorse esistenti; si vuol soltanto rilevare ancora una volta la solerzia sempre costante dei giornali dell'ordine nel gonfiare ed esagerare il male commesso dalle basse classi sociali, mentre si tacciono, quando non si difendono addirittura, i misfatti di tutta quella genia di delinquenti, pescicani, incettatori, speculatori, ecc., che affamano patriotticamente il popolo e che fra le maggiori responsabili anche degli avvenimenti odierni. E del resto i danni, le devastazioni, sono gli inconvenienti inevitabili di ogni sommossa. Era la sommossa che si doveva prevenire ed evitare; se il Governo non l'ha fatto peggio per lui, la colpa è sua ed anche la responsabilità. Bisognava essere ciechi per non vedere che le masse proletarie non potevano più continuare a farsi pelare in un modo così inumano. Esse hanno pazientato anche troppo: hanno atteso per mesi, per anni che un qualche saggio provvedimento ponesse freno all'ingordigia degli speculatori, ma quando hanno visto che l'ingordigia sorpassava ogni limite e che il provvedimento si sarebbe fatto sempre desiderare, hanno deciso di scuotere il sonno profondo dei signori del Governo e, sostituendosi alle incapaci o incuranti autorità costituite, hanno operato esse un po' di quella giustizia che avevano inutilmente attesa, sperata e reclamata.

L'azione ha troncato così di colpo la inutile accademia che da tempo si andava facendo sui giornali intorno alle cause del rincaro ed ai presunti rimedi,

## Il diritto alla pensione delle vedove dei morti in guerra dipende semplicemente dalla data!

Ad analoga interrogazione, presentata dall'on. Dugoni al Ministro della Guerra, il sottosegretario di Stato allo stesso dicastero ha dato oggi la seguente risposta:

« Alle vedove dei militari morti anteriormente alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* (25 febbraio 1919) del D. L. n. 20 dello stesso mese, che istituisce il premio di congedamento, non può essere corrisposto tale premio, perchè il diritto non era stato acquisito dai militari e non poteva perciò essere tramandato agli eredi. Il premio spetta invece alle vedove dei militari morti da quella data in poi. Quelli che si trovano in questa ultima condizione possono per ottenere il premio farne domanda ai competenti distretti. »

senza che si fosse riuscito ancora a trovare la soluzione del problema che si presentava arduo come la quadratura del circolo. Manco a dirlo, per la classe borghese, la causa del rincaro consiste principalmente negli « aumenti esagerati dei salari » che fanno elevare il costo della produzione per cui si richiedono a sua volta nuovi aumenti della mano d'opera e via di seguito. Consiste pure, secondo loro, nella diminuita produzione causata anche dalle otto ore di lavoro (capite l'antifona!) per cui bisogna lavorare di più per produrre di più ma accontentarsi di guadagnare meno e... stringere, di conseguenza, la cinghia dei pantaloni.

Stavolta però il proletariato ha saputo rispondere a dovere. La cinghia dei pantaloni, egli ha detto, incominciate a stringerla voi, che ne è tempo, egregi signori. Noi lavoriamo ed abbiamo diritto di vivere. Chi non lavora non ha diritto di mangiare.

Intanto che ci stanno a fare sul mercato quei succhioni che rendono centuplicato il costo della merce, prima che questa giunga al consumatore? Gente inutile, che ingrassa alle nostre spalle senza muovere un dito. Sbarazziamo il mercato della loro presenza; il prezzo della merce lo fissiamo noi senza bisogno di terzi.

— Che esigete voi, signori esercenti, per compenso delle vostre fatiche?

Il doppio, il triplo del costo dei prodotti? Eh, via, è un po' troppo. Lasciate che vi mozziamo un tantino le unghie, le vostre unghie rapaci che hanno arraffato tanti quattrini in questi anni trascorsi. Le vostre borse si gonferanno un po' meno, ma non per questo voi morrete di fame... e non creperemo di fame neppure noi.

Ecco la lezione pratica che il proletariato ha saputo dare, per uscire dal circolo vizioso, ai vari pennivendoli, ai saccenti, agli economisti pagati per dimostrare che un po' due fa due. La chiave di volta è qui, esso ha detto, nella limitazione dei vostri guadagni, nella eliminazione dei parassiti, nella maggiore giustizia distributiva. E' inutile sciupare tempo ed inchieste a dimostrare il contrario; noi non intendiamo altra soluzione.

Stringere ancora la cintola? Ah no, basta per dio! Limitate voi invece i vostri profitti che volete continuare favolosi come in tempo di guerra.

— Il rincaro della vita è dovuto all'aumento dei nostri salari?

— Eh via, non scherzate! E dove cavano dunque gli affaristi, gli esercenti, il denaro di cui hanno piene le casse? Come potete voi, signori industriali, realizzare tutti quei milioni di utili che figurano (e sono ancora di più quelli che non figurano) nei vostri bilanci? Ah, e voi vorreste dunque che per continuare a impinguare le vostre borse ci lasciassimo spremere dalle vene esauste, il poco sangue rimasto? Decisamente questa volta vi sbagliate.

La colpa di questa triste situazione è nostra, dei nostri salari esosi, delle otto ore di lavoro?

Canaglia borghese, non inventarne più! Conosci tu il deprezzamento della moneta? Sai tu che coi nostri salari esagerati non riusciamo a vivere senza molte privazioni? Hai tu dimenticato forse, la strage nefasta che hai voluto e che ha tutto distrutto, tutto, fino alle ultime riserve?

Questa, questa sola è la causa vera e fondamentale della crisi che ti soffoca e che scuote le fondamenta del tuo crollante regime.

Per quattro anni, per quattro lunghi